

Anno 10 - numero 09

Settembre 2008 - Diffusione gratuita

Direttore Editoriale: Mario Margheriti
Direttore Responsabile: Silvia Margheriti
In Redazione: Silvana Scaldaferrri, Elisabetta Margheriti,
Liana Margheriti

Redazione: Via Campo di Carne, 51
00040 Tor San Lorenzo - Ardea (Roma)
Tel. +39.06.91.01.90.05
Fax +39.06.91.01.16.02
e-mail: tslinforma@vivitorsanlorenzo.it

Realizzazione: Torsanlorenzo Gruppo Florovivaistico
Davide Ultimieri

Stampa: CSR S.r.l.
Via di Pietralata 157, 00158 - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Velletri n. 15/2003 del 01.09.2003
Pubblicazione mensile di Torsanlorenzo Gruppo Florovivaistico
Viale P. Luigi Nervi - Centro Com.le "Latinafiori" - Torre 5 Gigli
04100 Latina
Tel. +39.06.91.01.90.05
Fax +39.06.91.01.16.02
<http://www.gruppotorlorenzo.com>
e-mail: info@gruppotorlorenzo.com

Foto di copertina: Un esemplare di olivo millenario del Parco S'Ortu Mannu di Villamassargia (CA)



Sommario

VIVAISMO

Una coltura antica dal carattere moderno:

il melograno	3
Il melograno - <i>Punica granatum</i>	5
Da frutto o ornamentale, rustico e polivalente olivo	6
Il paesaggio d'agrumi della Costa d'Amalfi	9

VERDE PUBBLICO

Giardini di limoni nel Parco Alto Garda Bresciano	13
Tornare alle origini	18

PAESAGGISMO

I limoni in vaso	22
XXIII Congresso Mondiale di Architettura -	
UIA TORINO	23
Cipro, Verde dorata foglia del Mediterraneo	26
Un giardino creato sotto gli olivi	29

NEWS

In ricordo di Giancarlo Ius	30
Conferenze, Corsi, Fiere, Libri, Mostre	31

Una cultura antica dal carattere moderno: il melograno

Testo di Simona Aprile

C.R.A. – Unità di Ricerca per il recupero e la valorizzazione delle specie floricolore mediterranee

Foto Archivio Torsanlorenzo Gruppo Florovivaistico

Il melograno (*Punica granatum* L.) della famiglia delle *Punicaceae* è una specie originaria dell'Afghanistan e della Persia, cresce spontaneo dal sud del Caucaso fino al Punjab ed è diffuso in Estremo Oriente, oltre che nei paesi del Mediterraneo.

Era tra gli alberi sacri agli Egizi e simbolo di amicizia e concordia. Secondo la mitologia greca, il melograno nasce dal sangue del dio Bacco, ucciso dai Titani e riportato in vita da Rea madre di Giove; era pianta sacra a Giunone e a Venere rappresentando la fecondità e l'amore.

In Italia è diffuso da tempi antichissimi per uso alimentare e terapeutico nell'areale di coltivazione della vite (0-800 m s.l.m.). La pianta ha forma di alberello o arbusto a foglia caduca; il fusto è nodoso e i rami esili, talvolta spinoscenti. Le foglie sono piccole, ovali, glabre e lucide. Il melograno è specie termo-eliofila e il suo ciclo bioprodotivo è tipicamente primaverile-estivo; il germogliamento, infatti, ha luogo tra marzo e aprile mentre la fioritura, che è molto scalare, inizia ad aprile-maggio e si può protrarre fino a luglio. I fiori di forma tubulare, rossi e carnosì si sviluppano perlopiù all'apice dei rametti. Il frutto è una falsa bacca carnosa, denominata balausta, con buccia spessa; matura tra la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno. All'interno contiene molti semi carnosì, di forma prismatica, polposi con tegumento legnoso, molto succosi. Il frutto maturo è giallo-verde, con aree rossastre che occasionalmente o, a seconda della varie-

tà, occupano l'intera superficie del frutto. È proprio grazie alle proprietà alimentari e terapeutiche del frutto che il melograno deve la sua originaria e antica diffusione. Le varietà da frutto (in Italia: Dente di Cavallo, Neirana, Profeta, Partanna, Selinunte, Ragana e Racalmuto) producono bacche agro-dolci o dolci adatte al consumo fresco e molto spesso usate per la preparazione bibite ghiacciate. Inoltre, il tegumento dei semi ha proprietà astringenti e diuretiche, la corteccia contiene alcaloidi, i fiori ed i frutti tannini e mucillaggini; i fiori si usano in infuso contro la dissenteria.

A tutte queste virtù del melograno si deve aggiungere il valore ornamentale, legato alla lunga e scalare fioritura, ai frutti appariscenti e decorativi, ai tronchi spesso contorti, alla lucentezza delle foglie che mutano colore con le stagioni: sono rossastre in primavera mentre in autunno sfumano in diverse gradazioni di giallo oro. Alla diffusione del melograno come specie ornamentale contribuisce la plasticità di impiego della specie che, grazie alla selezione di varietà con caratteristiche diverse, trova molteplici usi nell'arredo a verde. *Punica granatum*, con frutti eduli, è utilizzato nella progettazione di piccoli e grandi giardini e di parchi urbani come singolo elemento o a gruppi; *P. granatum* var. *nana*, varietà a taglia ridotta e con frutti non commestibili, è impiegata per la formazione di siepi e bordure, è commercializzata anche come ornamentale in vaso, disponibile in contenitori di diverso diametro ed in grandi mastelli.



Fiore di *Punica granatum*



Punica granatum 'Nana Gracilissima'



Fiori all'apice dei rami di *Punica granatum*

Dall'inizio dello scorso secolo il melograno si coltiva, in Giappone, come bonsai per la formazione dei quali risultano molto adatte le varietà a taglia contenuta che sopportano anche le potature drastiche e la pinzatura continua delle gemme.

Applicando le tecniche bonsai, il melograno assume caratteristiche molto affascinanti, legate soprattutto alla ramificazione che diviene finissima e all'abbondante produzione di piccoli fiori e frutti.

Il melograno è pianta rustica, comunque sia coltivato, ama il sole e teme i ristagni idrici e non ha grandi esigenze di coltivazione sia nelle regioni meridionali che settentrionali, dove deve essere messo a dimora con esposizione a mezzogiorno. Nei paesi del Nord, in particolare, è consigliabile coltivarlo in grandi mastelli da



***Punica granatum* in vaso**

porre al riparo nei mesi invernali, infatti, pur sopportando molto bene le alte temperature, la pianta patisce il freddo e l'umidità.

Predilige terreni ben drenati, profondi, fertili e con un leggero tasso di acidità; inoltre, per le piante che vivono in piena terra è sufficiente l'acqua piovana; quelle coltivate in vaso devono essere annaffiate moderatamente, facendo molta attenzione a non creare ristagni d'acqua.

Bibliografia

- Pignatti S. - Flora d'Italia (3 voll.) - Edagricole - 1982
 Tutin, T.G. et al. - Flora europaea, second edition - 1993
 Zangheri P. - Flora Italica (2 voll.) - Cedam - 1976



Frutti in maturazione



Punica granatum* var. *nana

Il melograno - *Punica granatum*

Testo di Maria Cristina Leonardi - Agronomo paesaggista
Foto Archivio Torsanlorenzo Gruppo Florovivaistico

Personalmente utilizzo spesso questo arbusto nella progettazione sia di giardini che di terrazze perché lo considero molto decorativo soprattutto durante il periodo della fioritura bellissima e prolungata a cui seguono i frutti altrettanto attraenti. Consiglio a volte di non asportarli completamente dalla pianta: così nella stagione invernale, restando appesi tra i rami spogli, fungono da ornamento testimoni della generosità di questo arbusto.

Lo impiego come elemento solitario sotto forma di grosso cespuglio o utilizzando vari elementi adiacenti per formare siepi di discreta altezza. Ho anche usato il melograno come piccola alberatura per dare profondità e sottolineare il profilo di un viale di dimensioni ridotte; in questo caso scelgo la forma di allevamento ad alberello. Altra forma di allevamento che prediligo per il melograno e che mi ha dato molte soddisfazioni è quella a spalliera. Infatti, ad esempio nella progettazione di un orto, spesso ho posto file di melograni a spalliera lungo il perimetro, sostenute da una staccionata in legno, o appoggiate ad un muro a secco.

Anche sui terrazzi, l'uso del melograno non ha mai deluso le mie aspettative: la varietà "nana" adatta alla coltivazione in vaso, mantiene le meravigliose caratteristiche di fioritura e fruttificazione di quella in piena terra creando un'atmosfera naturale rigogliosa e vivace.

Esistono diverse varietà di melograno create a scopo ornamentale tra le quali: 'Albescens', a fiori bianchi; 'Flavescens', a fiori gialli e foglie verde pallido. Particolarmente adatta alla coltivazione in vaso è, come ho già detto, la varietà *Punica granatum* var. *nana*, che, di taglia ridotta (difficilmente supera il metro di altezza), si adatta alla coltivazione all'esterno in tutte le zone a clima mite (la pianta adulta resiste anche a sporadiche gelate) o in locali molto luminosi e arieggiati, producendo piccoli fiori, generalmente rossi e piccoli frutti sempre rossastri.

Voglio riepilogare le potature e le varie forme di allevamento del melograno per sottolineare quanto siano importanti per poter utilizzare in modo differenziato questo arbusto.

Poiché il **melograno** è una pianta molto pollonifera, se lasciata crescere in modo naturale, assume un por-

tamento cespuglioso, mentre mediante particolari potature si possono ottenere svariate forme. Se vogliamo sottolinearne il bel colore del fogliame e la decoratività dei frutti quando sono maturi, le forme ad alberello con fusto a 1,5 m sono le più indicate; in questo caso bisogna avere l'accorgimento di eliminare i polloni che crescono al piede della pianta. È possibile allevare la pianta anche con forma a vaso o a spalliera, facendo crescere tre o quattro rami principali dalla base, disponendoli poi nel modo desiderato. In seguito, per una buona messa a frutto, si elimeranno i rametti che hanno fatto i frutti l'anno precedente e si spunteranno i rami di un anno; bisogna eliminare poi i polloni che crescono al piede per non togliere vigoria alla pianta formata.

Il **melograno** resiste bene alle alte temperature estive mentre, nelle zone meno calde teme parecchio le piogge e l'elevata umidità del terreno e dell'aria durante l'autunno, facendo sì che la pianta si spogli piuttosto precocemente.



Punica granatum 'Nana Hybrida'

Da frutto o ornamentale, rustico e polivalente olivo

Testo e foto di Simona Aprile e Gianvito Zizzo - Dottori Agronomi



Particolare del tronco di olivo in esemplare centenario

Originario dell'Asia Minore, l'olivo (*Olea europaea* L.) è stato diffuso dall'uomo, fin dall'antichità, per l'alimentazione in tutto il Bacino del Mediterraneo ed in altre aree con clima analogo. Dai suoi frutti, le olive, si estrae l'olio e esse stesse sono consumate come alimento dopo specifici trattamenti deamarizzanti.

L'olivo, specie tipicamente termofila ed eliofila, con spiccati caratteri di xenofilia, nel Bacino del Mediterraneo, è coltivato principalmente in Spagna, Grecia e Italia e nei Paesi dell'Africa settentrionale, come la Tunisia. Si tratta di regioni il cui clima è caratterizzato da lunghe estati calde, asciutte e siccitose e da inverni miti. Sensibile alle basse temperature, l'olivo, in Italia, è presente in coltura in tutte le regioni, con l'eccezione della Val d'Aosta e del Piemonte, formando in ognuna di esse sistemi culturali specificamente adattati al territorio e paesaggi che ne rimangono fortemente caratterizzati.

Fra le piante arboree, l'*Olea europaea* si distingue, oltre che per la sua frugalità, anche per la longevità; se ne conoscono esemplari millenari, segnati dal tempo, con i loro grossi fusti contorti, maestosi protagonisti del paesaggio mediterraneo. Anche una sola pianta, infatti, riesce ad evocare i colori, i profumi di quel paesaggio e la storia del suo territorio. Per questo e per l'indiscutibile valore ornamentale, legato alla chioma sempreverde color argento, alla maestosità del tronco, ecc. da anni, l'olivo è consacrato pianta ornamentale oltre che alimentare, entrando nella progettazione di parchi e giardini. Soportando bene il trapianto, gli olivi di grandi dimensioni possono essere utilizzati come esemplari isolati; piccoli gruppi di piante, invece, si prestano a realizzare accoglienti zone d'ombra; inoltre, oggi, con varietà adatte è possibile formare siepi o barriere anche frangivento ('Cipressino'). Le piante da utilizzare per

arredo da esterni generalmente, vengono, lasciate crescere in forma naturale, senza intervenire con la potatura necessaria per la produzione dei frutti. Ma il piacere di godere di una pianta di olivo anche in un piccolo giardino o sul terrazzo ha alimentato la diffusione della coltivazione di piante ornamentali in vaso e di forme *bonsai*.

Notevole è la disponibilità dei diversi tipi e varietà presso i vivai specializzati: piante allevate ad alberello, con il tronco dritto e una piccola chioma globosa o espansa e vigoria media o con portamento pendulo ('Raja') e foglie strette ('Pendolino') sono commercializzate in vasi con diametro dai 16 ai 26 cm, fino a 70; olivi a cespuglio, per la realizzazione di siepi; forme altamente ornamentali con tronchi singoli o multipli intrecciati vanno sempre più diffondendosi; alcune varietà nane per bonsai offrono agli appassionati la possibilità di acquistare giovani piante dotate di un pronto effetto ornamentale.

La diffusione dell'olivo è, ovviamente, legata alle sue esigenze climatiche; essendo una pianta eliofila soffre l'ombreggiamento, producendo una vegetazione lassa e, soprattutto, una scarsa fioritura ma il fattore climatico determinante sulla distribuzione dell'olivo è la temperatura, infatti, la pianta manifesta sintomi di sofferenza a temperature di 3-4°C; sotto queste, gli apici dei germogli disseccano e attorno ai -7°C il legno è danneggiato. Le forti gelate possono provocare la morte di tutto l'apparato aereo con sopravvivenza della sola cepaia. Anche il forte vento danneggia la pianta, soprattutto se associato a basse temperature; l'olivo teme l'eccessiva piovosità e l'elevata umidità dell'aria.

È proprio nel periodo più freddo dell'anno che la pianta attraversa la fase di riposo vegetativo, mentre la ripresa si ha verso febbraio, in relazione all'andamento climatico, insieme alla differenziazione a fiore. Fino alla fine di marzo-aprile l'attività della pianta è molto intensa: i germogli si accrescono, vengono emesse le mignole (infiorescenze a grappolo prodotte all'ascella delle foglie dei rametti dell'anno precedente). La "mignolatura" ha il culmine in piena primavera anche se le infiorescenze restano ancora chiuse.

Da maggio alla prima metà di giugno, secondo la varietà e la regione, ha luogo la fioritura, molto abbondante. In realtà, la percentuale di fiori che porteranno a compimento la fruttificazione è veramente bassa, generalmente inferiore al 2%. Alla fioritura segue l'allegagione, in linea di massima dalla metà di giugno ma sufficiente ad ottenere un'ottima produzione. Anche la percentuale di allegagione è molto bassa, inferiore al 5%, a fioritura inoltrata; si verifica, infatti, un'abbondante caduta dei fiori (colatura). Sulla percentuale di allegagione possono incidere negativamente le piogge, gli abbassamenti di temperatura, gli stress idrici e i venti caldi.

Dopo l'allegagione, i frutticini si accrescono attraversando diversi stadi (indurimento del nocciolo, da luglio ad agosto e poi accrescimento vero e proprio). Considerando che l'olivo ha due attitudini produttive (olio o olive), queste possono essere più o meno modificate attraverso la tecnica culturale (irrigazione, potatura, concimazione, difesa, ecc.). In linea generale, ai fini produttivi, in regime non irriguo, le piogge di fine estate (dalla metà di agosto fino a tutto settembre) influiscono sia sull'accrescimento delle olive che sull'accumulo di olio nei loro lipovacuoli: in condizioni di siccità le olive restano di piccole dimensioni, possono subire una cascola più o meno intensa e avranno bassa resa in olio o ridotta pezzatura delle drupe; in condizioni di umidità favorevoli invece le olive raggiungono il completo sviluppo a settembre. Questo è generalmente il periodo di raccolta delle olive da mensa.

Da ottobre a dicembre, nelle varietà da olio, ha luogo l'invasatura, cioè il cambiamento di colore, che indica la completa maturazione dell'oliva. L'invasatura è più o meno scalare e segna il termine in cui l'oliva cessa di accumulare olio. Dopo l'invasatura le olive persistono sulla pianta; se non raccolte vanno incontro ad una cascola più o meno intensa ma scalare, che può protrarsi fino alla primavera successiva.

Nell'ambito di un utilizzo ornamentale dell'olivo, la scalarità nell'invasatura, la persistenza dei frutti sulla



Esemplare di olivo millenario in Puglia



Olii secolari nella pianura costiera del palermitano

pianta, oltre ad un vigore contenuto sono caratteristiche importanti.

La diffusione dell'olivo come pianta ornamentale è sicuramente dovuto, oltre che al valore estetico intrinseco alla pianta, alla sua rusticità che ne fa una pianta facile da coltivare e dalle poche esigenze pedologiche. Alcuni accorgimenti consentiranno il certo attaccamento delle piante in piena terra e una crescita costante e sviluppo equilibrato in vaso. Mettendo a dimora un olivo, è importante fornire un substrato sciolto e ben drenato; in piena terra, la pianta si sviluppa anche su substrati con rocciosità affiorante; soffre invece nei terreni pesanti e soggetti al ristagno. In merito alla fertilità chimica, l'olivo si adatta anche ai terreni poveri e con reazione lontana dalla neutralità (terreni acidi e calca-

rei) fino a tollerare valori del pH di 8,5-9.

Fra gli alberi da frutto è una delle specie più tolleranti la salinità, sviluppandosi rigoglioso anche in prossimità dei litorali, dove, soprattutto nel Meridione d'Italia, si possono riscontrare impianti specializzati per la produzione e giardini costieri che ospitano grandi esemplari o gruppi di piante esaltando il legame con il mondo rurale.

Bibliografia

AA.VV., 2000. I sistemi frutticoli tradizionali nel Meridione: tutela e valorizzazione delle risorse genetiche e territoriali (a cura di G. Barbera). Italus Hortus, 7 (3-4).

AA.VV., 2003. Olea. Trattato di Olivicoltura (a cura di P. Fiorino), Edagricole, Bologna.

Barbera G., 2003. I sistemi frutticoli tradizionali nella valorizzazione del paesaggio. Italus Hortus, Numero speciale sul 50° anniversario della SOI, 10 (5): 40-45.

Barbera, Giuseppe; Inglese, Paolo; La Mantia Tommaso. La tutela e la valorizzazione del paesaggio dei sistemi tradizionali dell'olivo in Italia. "Estimo e Territorio", Anno LXVIII, n°2 Febbraio 2005, Il Sole24ore, Ed. agricole.

Morettini A. (1950). - Olivicoltura. Ed. REDA, Roma.

Morettini A., 1968. La nuova olivicoltura. Dalla tradizione alla realtà economica. Italia Agricola, 1:5-32.



L'olivo millenario evoca il mondo rurale anche quando il vecchio "baglio" cambia destinazione

C.R.A. – Unità di Ricerca per il recupero e la valorizzazione delle specie floricolore mediterranee.

S.S.113 – km 245,500

90011- Bagheria (PA) sfm@entecra.it

Il paesaggio d'agrumi della Costa d'Amalfi

*Testo e foto di Enrico Auletta, Architetto paesaggista AIAPP
e Luciano Mauro, paesaggista AIAPP*



Le terrazze e le pergole di coltivazione, una volta molto più presenti nel paesaggio, spesso occupano luoghi impervi

La Costiera Amalfitana è paesaggio d'agrumi. Oggi, in particolare, di limoni, sopra tutti l'esclusivo 'Sfusato' amalfitano, allevato sui tipici terrazzamenti sostenuti da muri a secco e con i lunghi rami adagiati sulle ancora più tipiche pergole: un sistema sicuramente "unico", che connota fortemente, quasi identificandosi con esso, il paesaggio. Ma perché gli agrumi, perché i terrazzi, perché le pergole? E, soprattutto, perché l'insieme di questi elementi a connotare il Sistema Paesaggio? Nell'ottobre del 1997 l'UNESCO ha dichiarato la Costa d'Amalfi, paesaggio culturale in cui particolarmente armonico appare il rapporto tra Natura e opera dell'uomo, Patrimonio dell'Umanità.

Il motivo del prestigioso riconoscimento trova le sue origini storiche nel momento felice in cui la civiltà classica, gelosamente custodita in conventi e monasteri, incontra il mondo arabo, attraverso l'apertura agli scambi, commerciali e culturali, favoriti dalla Repubblica d'Amalfi.

E' proprio tra il X e il XIV secolo che la trasformazione di tale paesaggio riceve il suo impulso maggiore, conservandosi nelle sue linee principali sino ad oggi.

Cultura e *culture*, mentre subiscono fortemente l'influenza (...ed il fascino) del mondo arabo, riescono a rielaborarla e sposarla con la grande tradizione classica, imprimendone gli indelebili segni, oltre che nel patrimonio culturale, nella fisicità del paesaggio. Non quindi in meri caratteri stilistici, più evidenti in luoghi di dominazione araba quali Sicilia o Andalusia, ma più profondamente strutturali, fino a condizionare l'idea stessa di giardino nell'unificazione di "bello" e "utile". Fino a definire *ante litteram* quel concetto di "giardino mediterraneo", comunemente inteso come giardino di agrumi, integrato da specie orticole e ornamentali, che coincide con quello di paesaggio mediterraneo antropizzato. Ad ulteriore riprova il termine "giardino", nell'accezione locale, non fa differenza tra concetto utilitario - frutteto, orto - e quello più propriamente estetico-contemplativo.

La trasformazione del paesaggio amalfitano

Ibn Hawqal, famoso viaggiatore arabo che visitò Napoli negli anni 972-973 così parla di Amalfi: «Poi c'è Amalfi, la città più ricca della Lombardia, la più nobile

e la più illustre per le sue condizioni, la più frequentata e la più opulenta. Il territorio di Amalfi confina con quello di Napoli. Questa è una bella città, ma meno importante di Amalfi»¹.

Un'opulenza ben apprezzabile sul territorio, per la peculiarità del sistema commercio-agricoltura: la classe mercantile amalfitana si generava dal tessuto agricolo, e ad esso restituiva i frutti della sua attività.

Mario del Treppo, in *Amalfi Medioevale*, ben descrive la situazione:

«Infatti si tratta certamente di uomini di condizione modesta, che tentano l'avventura sui mari, che nella esaltante congiuntura del momento si fanno mercanti, ma non di sradicati, vissuti ai margini della società; essi sono prima di tutto contadini, la cui estrazione è visibile nei cognomi fortemente plasmati dalle abitudini del mondo rurale (Zappafossa, Pullastrella, Alzasepe ...), che alla terra ritornano quando il tempo dell'avventura sui mari è finito, ed anzi con la terra mantengono un legame costante: marinai-contadini dunque, un piede sulla barca, un altro nella vigna.

Nei periodi delle loro temporanee assenze, perché in mare o su lontani mercati, provvedono al lavoro della terra la moglie, i figli, i fratelli, quanti della famiglia rimangono a casa; altrimenti le piccole proprietà vengono fittate o temporaneamente alienate, per ricavarne qualche frutto, salvo a ricondurle sotto la propria diretta conduzione; (...) mai però questi uomini si risolvono a liquidare completamente e definitivamente le loro proprietà per correre dietro ad una prospettiva e a un modo di vita del tutto nuovi e diversi. (...) Questi piccoli mercanti, armatori, proprietari di barche, pescatori, sono tutti possessori di vigne»².

È proprio l'ampliamento della coltivazione della vite, a discapito di meno produttive colture di cereali e legumi, che, con lo spetramento, la recinzione con muri e il ter-

razzamento delle "terre vacue", generalmente coincidenti con terreni rocciosi e non boscati, genera la prima importante trasformazione del paesaggio. Lo strumento principe che la determina è l'affermazione diffusa del contratto «ad pastinandum» che, al di là di norme che possono qui interessare poco, contiene essenzialmente l'obbligo, da parte del concessionario, dell'introduzione di specie o varietà nuove e più redditizie nel fondo, e non soltanto di mantenere e migliorare l'esistente (contratto «ad laborandum»). Principale oggetto dei contratti di pastinato, in questa prima fase, sono il miglioramento della coltura arborea del castagno, con l'introduzione di varietà più pregiate (particolarmente la dolcissima *zenzale*, oggetto di una forte esportazione), e la diffusione dei terrazzamenti per la coltura della vite, allevata su pergole di pali di castagno.

Una così capillare trasformazione del territorio è anche funzione della parcellizzazione della proprietà fondiaria, dovuta allo status sociale dei proprietari e, per la morfologia stessa del suolo, all'assenza della grande proprietà. Del resto una così complessa e sofisticata trasformazione del territorio agricolo, condizionata dai pesanti obblighi del contratto di pastinato, non poteva esprimersi che su ridotti appezzamenti.

Ma è solo nel XIII secolo, quando l'influenza del mondo arabo è oramai consolidata, che si manifesta una più profonda trasformazione del paesaggio. Se l'aspetto più evidente è la diffusione di rosetti, frutteti e agrumeti, questi ultimi tradizionalmente considerati il segno più tangibile dell'influsso arabo, è in realtà nelle tecniche di irrigazione e coltivazione, nonché nello sfruttamento intensivo del suolo, che esso si manifesta in maniera determinante.

Illuminante un brano di un autore spagnolo della fine cinquecento sulle consuetudini agricole dei "Mori": «(...) y hazen muy mal los señores que tienen granjas y



Pietra calcarea per i muri a secco di contenimento



I teloni neri "a rete" hanno sostituito il tradizionale frascame

las dan a Moriscos, para que debaxo de ellos crien verdura, y los señores lleven la fruta de los árboles, y ellos se aprovechen de la hortaliza. En esto hazen muy mal, porque dexado del daño que reciben los árboles con la mucha agua y estiércol, por amor de la hortaliza que lo requiere para criarse: dexa la tierra sin virtud, porque no ay palmo de la tierra que no esté trabajando, (...)»³.

Al di là del giudizio negativo dell'autore, che descrive la realtà agricola dell'interno della Spagna, risulta chiaro che l'uso intensivo della risorsa "suolo" appare ideale per le caratteristiche della Costiera Amalfitana. La possibilità infatti, in una situazione felice per clima, esposizione e disponibilità d'acqua, ma limitata dalla morfologia nella quantità di suolo, di trarne il massimo utile attraverso tecniche adeguate, produce nel territorio amalfitano una completa integrazione del modello arabo con la tradizione locale.

L'acqua viene captata a monte e canalizzata, per essere distribuita, attraverso una fitta rete di canali e acquedotti, a cisterne e peschiere dimensionate sull'appezzamento da irrigare, a loro volta afferenti ai solchi di irrigazione, e, attraverso un "troppo pieno", a vasche poste a livello più basso.

Il passaggio dalla coltivazione della vite a quella degli agrumi lascia in eredità la struttura a pergola. Nel primo caso la specie deve essere sostenuuta per le sue stesse caratteristiche, ma nel secondo, probabilmente frutto di successive sperimentazioni, soprattutto finalizzate alla protezione della coltura, si inventa un sistema razionalizzato, originale rispetto al modello importato. Allevar gli agrumi su pergole consente di ampliare al massimo la superficie fogliare soleggiata, non coincidendo semplicemente con quella del terrazzamento, ma addirittura sporgendosi da esso o inclinandosi per raggiungere il successivo. In tale modo, in un territorio scosceso ed esposto principalmente a sud, si eliminano le zone

d'ombra tra pianta e pianta, e tra pianta e terrazzi o muri di cinta. Inoltre si libera il suolo per una coltivazione orticola a ciclo continuo, protetta d'estate dall'eccessiva insolazione, di fatto un ombraio, e soleggiata, nelle stagioni intermedie e d'inverno, a causa del più basso angolo di incidenza dei raggi solari. Nel periodo più freddo gli agrumi venivano più facilmente coperti con frasche e incannucciate, con il duplice effetto di proteggerli da eventuali grandinate e dalla salsedine, e di mantenere una temperatura meno rigida, sia per la maturazione dei frutti, che avviene nel tardo autunno, che per i prodotti orticoli. Il sistema si configura così come una vera e propria "forzatura", che permetterà poi l'introduzione ed il successo delle note varietà di limoni rifiorenti.

Il geografo Blondo Flavio da Forlì, già a metà del XIII secolo, scrive degli agrumi di Amalfi e del golfo di Salerno in questi termini:

«La regione di Amalfi è la più gradevole dell'intera Italia, produttrice di cedri e di pomi che chiamiamo arance».

L'evoluzione del paesaggio raggiungerà il suo apice nel secolo successivo, sia per quanto riguarda l'espansione che per i caratteri oramai maturi.

Il 24 novembre del 1343 è tradizionalmente considerato la fine della lunga e gloriosa storia commerciale della Repubblica d'Amalfi:

«In quel giorno fatale, una tempesta furiosa, accompagnata da un terribile maremoto, distrusse la parte bassa della città ed inghiottì tutte le installazioni portuali, incluse le famose mura che difendevano la città dal mare. Da quel colpo Amalfi non si riprese più»⁴.

Al di là del dibattito sui reali motivi della decadenza, ancora aperto, è a questo periodo che si può far risalire il consolidamento della struttura del paesaggio, e l'inizio della sua fase di "conservazione", che, nei suoi caratteri fondativi, giunge fino ai nostri giorni.



Pietra calcarea e legno di castagno insieme a calce e lapillo per il rustico a servizio del limoneto.

Il risultato di questa lunga fase di elaborazione, dell'integrazione delle esperienze e delle conoscenze derivanti dalle influenze arabo-persiane, di una trasformazione così radicale del paesaggio costiero, sarà la creazione di una struttura le cui componenti ed invarianti coincidono con quelle del giardino, più propriamente detto, terrazzato e cinto di ambiente mediterraneo.

Terrazze, muri, scale, pergole, vasche e canali, l'apertura visiva sull'intorno, l'alternanza di luce ed ombra, l'uso sapiente di materiali poveri derivanti dall'ambiente stesso, la ricca, colorata e profumata vegetazione autoctona, in perfetta simbiosi con le forme, i colori e i profumi di quella introdotta a fini utilitaristici, sono di fatto gli stessi elementi che segneranno lo sviluppo di tale giardino attraverso i secoli.

Certo con cambi di gusto, con introduzione di nuove specie più propriamente decorative, ma sempre fondandosi su quella struttura di base impressa indelebilmente nel paesaggio. In quel paesaggio che si conforma come un grande giardino, in cui i limiti tra l'uno e l'altro sfumano, in cui l'unione di "bello" ed "utile" appare il carattere predominante; quel carattere impresso, non da un famoso architetto dei giardini, ma da innumerevoli e sconosciuti autori, uniti da un intento comune.



Limoneti terrazzati evidenti nel paesaggio

Bibliografia

- Auletta E., Mauro L., *Il giardino e Salerno: alla ricerca del genius loci*, Apollo (Bollettino dei Musei Provinciali del Salernitano) vol. X, Electa, Napoli 1994;
- Cifelli F., Valitutti P., Vitolo S., Marino S., *Il sistema delle acque tra giardini balnea e residenze nella Salerno medievale*, (da "Paesaggi e Giardini del Mediterraneo" atti del Convegno Internazionale di Pompei, giugno 1993), GRG Tipolitografica srl, Salerno 1993;
- Capone P., Lanzara P., Venturi Ferriolo M. (a cura di), *Pensare il giardino*, Guerini e Associati, Milano 1992;
- Citarella A.O., *Il commercio di Amalfi nell'Alto Medioevo*, Collana storica a cura del Centro «Raffaele Guariglia» di studi salernitani, Grafikart, Salerno 1977;
- Del Treppo M., Leone A., *Amalfi medioevale*, Giannini Editore, Napoli 1977;
- Pérez J.F., Tascón I.G., *A propósito de la Agricultura de Jardines de Gregorio de los Ríos*, Tabapress, 1991;
- Sereni E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Editori Laterza, Bari 1991;
- Tagliolini A., Azzi Visentini M. (a cura di), *Il giardino delle esperidi. Gli agrumi nella storia, nella letteratura e nell'arte*, Edifir Edizioni Firenze, Firenze 1996;

¹A.O. Citarella, *Il commercio di Amalfi nell'Alto Medioevo*, p.3

² M. Del Treppo, A. Leone, *Amalfi Medioevale*, pp.21-22

³ trad.: «(...) e fanno molto male i signori che hanno una tenuta agricola e la danno (da mantenere) ai Mori, perchè sotto di quelli (gli agrumi) coltivino verdura, e i signori prendano la frutta degli alberi, ed essi si approfittino degli ortaggi.

In questo fanno molto male, perchè a parte del danno che ricevono gli alberi con la molta acqua e lo sterco, per amore degli ortaggi la cui coltivazione lo richiede: lascia la terra senza forza, perchè non c'è palmo di terra che non stia lavorando (...)» in Pérez J.F., Tascón I.G., *A propósito de la Agricultura de Jardines de Gregorio de los Ríos*. pp.306-307.

⁴A.O. Citarella op. cit., p.33.

Giardini di limoni nel Parco Alto Garda Bresciano

Testo a cura dell'Ufficio Cultura Comunità Montana Parco Alto Garda Bresciano



Ecomuseo Limonaia Pra de la Fam (Foto di Marino Colato - Archivio Parco Alto Garda)

IL TERRITORIO

Istituito nel 1989, il Parco Alto Garda Bresciano occupa una superficie di circa 38.000 ettari e comprende i territori dei Comuni di Salò, Gardone Riviera, Toscolano Maderno, Valvestino, Magasa, Gargnano, Limone sul Garda, Tignale e Tremosine.

A differenza degli altri Parchi ritagliati in zone sostanzialmente omogenee e con interesse prevalentemente naturalistico, il Parco gardesano è caratterizzato da forti contrasti ambientali: altimetrici (dai 65 metri del lago ai quasi 2000 delle montagne più elevate), climatici, vegetazionali (dalla macchia mediterranea agli endemismi rupicoli subalpini). E la storia ha esaltato ancor più tali differenze a causa del diverso sviluppo delle singole aree, in particolare dell'entroterra, rimasto sempre legato ad un'economia di montagna, a differenza della fascia costiera, storicamente interessata da precoci e varie attività produttive di respiro ben più ampio.

E' questa, in effetti, la vera novità del Parco gardesano: gli elementi di interesse ambientale si uniscono ad un ingente patrimonio storico e culturale. I numerosi abitati, con episodi di alto valore artistico e testimoniale, si

articolano in una gerarchia che va dal centro con funzioni urbane (Salò), alla villa rinascimentale o settecentesca, alla città del primo turismo d'élite (Gardone Riviera), alle minuscole frazioni di un insediamento rurale e montano diffuso. Gli importanti segni di archeologia industriale si affiancano alle originali architetture rurali delle limonaie, o ai fienili di arcaica struttura dei Prati di Rest, sino alle prime testimonianze di un paesaggio del turismo.

LE LIMONAIE

“Giardini disposti a forma di terrazza, piantati di limoni, hanno un aspetto d'ordine e di ricchezza. Tutto il giardino è adorno di pilastri bianchi e quadrati messi in fila, situati a una certa distanza gli uni dagli altri in guisa che, come una scala, si elevano gradatamente sulla montagna”. Così descrive Goethe nel suo *Viaggio in Italia*, edito nel 1786, le limonaie del Garda, definite anche giardini-serra.

Le limonaie modellano il paesaggio del Garda nell'ultimo tratto di costa bresciana: il lago, soprattutto lungo la riva che da Limone porta a Salò, conserva infatti alcuni

tra i più importanti esempi di limonaie, strutture architettoniche uniche che testimoniano un'epoca in cui questi giardini di limoni erano famosi in tutta Europa. Probabilmente la coltivazione degli agrumi in questa zona fu introdotta dai frati francescani nel XIII secolo, ma fu il lungo lavoro dei "giardinieri" locali a trasformare le colline della riva occidentale del Lago nella zona più settentrionale di produzione di agrumi in Italia.

IL PRODOTTO

Nell'immaginario comune gli agrumi richiamano il sole ed il calore del Sud. L'esempio delle limonaie nell'Alto Garda spezza questa linea di continuità e di associazione quasi matematica. Poeticamente chiamate *giardini*, le limonaie arrivarono sulle rive del Lago di Garda durante il Medioevo: nacquero le caratteristiche grandi serre che ancora oggi vediamo, costruite in modo tale da proteggere le piante dal freddo dei mesi invernali, con vetrate ed assi che venivano fissate alle strutture aperte tra novembre e marzo. L'introduzione di queste coltivazioni non cambiò solamente l'aspetto del territorio ma la vita stessa degli abitanti della riviera, che da contadini, barcaioli e pescatori si reinventarono *giardinieri*.

L'economia locale ebbe positive ripercussioni da questa novità: la produzione era abbondante, la qualità dei frutti pregiata e buono il commercio con i paesi europei. Nel periodo di massima espansione della coltura le limonaie furono un'attività economica redditizia soprattutto per il centro di Gargnano, dove si trovava il 70% delle limonaie del Bresciano: da solo questo paese produceva - nella metà dell'Ottocento - circa 4/5 milioni di limoni l'anno. L'abolizione dei dazi doganali, lo sviluppo dei trasporti ed infine la malattia della gommosi portarono successivamente ad un sempre più veloce abbandono di questa attività agricola. A noi rimangono le limonaie come testimonianze murarie uniche di un periodo in cui la coltivazione degli agrumi fu una vera e propria industria locale.

Limonaie della Rete Museale Alto Garda: *Pra' de la Fam* di Tignale e *Castèl* di Limone s/G.

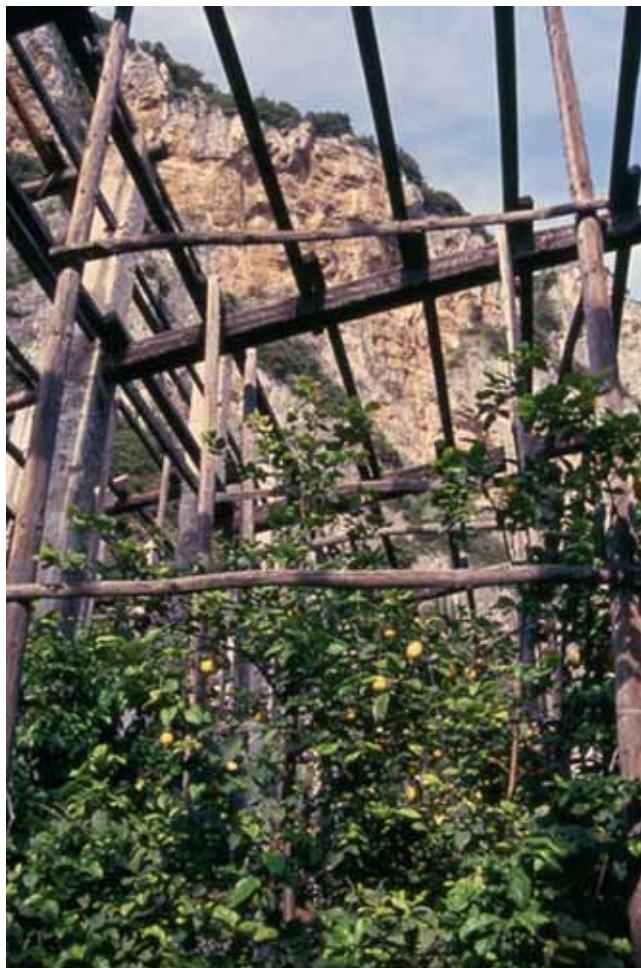
La vasta serra, ubicata in riva al lago, a monte della Strada Gardesana, tra le rocce a picco sul lago, in stretta connessione con esemplari secolari di cipresso in gruppo, risulta di notevole interesse paesistico – architettonico. La limonaia costituisce il primo esempio di struttura museale realizzata dalla Comunità Montana Parco Alto Garda Bresciano. Dal 1985 la Comunità Montana ha iniziato i lavori di recupero delle trecole inferiori del Giardino Nuovo.

Dopo interventi di consolidamento strutturale e di rimozione della vegetazione infestante, degli alberi morti, etc., si sono ripristinati gli elementi fissi di copertura e si sono ricostruiti, su modello di quelli storicamente, i serramenti del fronte solare. La limonaia viene quindi

coperta e chiusa secondo le tecniche tradizionali. La limonaia è stata dotata di impianti quali quello di illuminazione, quello di irrigazione automatica e quello di riscaldamento ad aria. Storicamente, nelle notti molto fredde nelle limonaie venivano accesi dei fuochi che provocavano molto fumo all'interno della serra e richiedevano la presenza continua di un uomo. Sono state poi impiantate 80 piante di agrumi (nella maggioranza limoni, con qualche esemplare di mandarino e bergamotto). Le piante, disposte secondo il tradizionale sesto d'impianto e sorrette dalla storica incastellatura lignea, provenivano dai vivai della Liguria.

La limonaia è stata dunque recuperata secondo le tecniche storiche, ma, per ridurre gli alti costi di gestione, è stata anche modernizzata. In tal senso non si può dire che la limonaia costituisca l'esempio di limonaia gardesana storica, come quelle di altre zone. La Limonaia *Pra' de la Fam* è quindi da considerarsi più un'interpretazione moderna, se pur di buona qualità, di quella che fu una coltura agricola tradizionale, piuttosto che un documento storico integro.

La limonaia è aperta al pubblico il mercoledì (10-12); da aprile a settembre anche il venerdì (15-17) e la domenica (10-12).



Interno limonaia *Pra' de la Fam* (foto di Ruggero Bontempi)

Oggi alla Limonaia è stato concluso un intervento di ristrutturazione a fini didattico – museali. Al Prà de la Fam è stato realizzato un allestimento “leggero”, non invasivo, tuttavia in grado di offrire informazioni essenziali per la comprensione del luogo. Il primo percorso di visita riguarda l’area esterna al lago, dove sono stati posizionati tre pannelli informativi; il secondo l’area esterna a monte, da dove si ha una visione complessiva del «giardino vecchio», posto sopra il «giardino nuovo», quello oggi occupato dalla limonaia, ma che un tempo rappresentava solo una porzione del complesso produttivo. All’interno sono stati poi creati altri percorsi e un “osservatorio”, ricavato nell’attuale deposito delle assi e delle vetrate utilizzate per la chiusura invernale della limonaia (che assicura una temperatura superiore di circa 3 gradi rispetto a quella ambientale, il minimo indispensabile per far sì che le preziose piante d’agrumi possano superare indenni anche le più fredde giornate invernali).

La Limonaia del Castel si trova nel centro storico di Limone sul Garda ed è uno di più antichi e caratteristici giardini d’agrumi del Garda. La struttura è di origine settecentesca, documentata nel catasto napoleonico del 1817. Il progetto di recupero è stato portato avanti dall’amministrazione comunale, che la acquistò nel 1995, con l’intento di tutelare e valorizzare la cultura del lavoro umano e manuale su cui si basano queste complesse opere di ingegneria agricola. La limonaia fu costruita a ridosso delle pareti rocciose del Monte Sughera, secondo la tecnica della coltivazione a terrazza. Facilmente accessibile, alle spalle del lungolago e le vie Orti e Castello, è dotata di un centro didattico-museale permanente ricavato in un antico “casello” per il ricovero degli attrezzi.

La particolare attenzione alla didattica si nota nell’offerta di un pacchetto per le scuole specifico sulle limonaie, formulata dal Museo del Parco Alto Garda Bresciano - Centro Visitatori o insieme alle altre tipologie di visita.

Tra le tematiche trattate troviamo l’origine della coltura del limone sul lago: la leggenda di san Francesco; la limonaia come architettura caratteristica del Garda; i lavori nella limonaia nel corso dell’anno e gli strumenti del giardiniere; il commercio e la vendita con le cause della crisi della produzione gardesana; l’abbandono e la trasformazione delle limonaie; la pianta del limone e i prodotti derivati dal suo frutto; oli essenziali, spezie e piante aromatiche; la struttura della limonaia del Prà dela Fam.

La giornata si conclude con la visita ad una delle ultime limonaie rimaste ancora in funzione lungo la sponda bresciana. All’interno del Museo del Parco è anche possibile consultare testi ed audiovisivi dedicati.

ALTRE LIMONAIE NEL PARCO

La limonaia di “Reamòl” a Limone sul Garda

Il litorale che dal nucleo più antico di Limone si estende fino alla punta di Reamòl, verso Riva, è un susseguirsi fitto e piacevole di limonaie, tra le più vaste e monumentali dell’intera costa gardesana.

Le limonaie a Gargnano

Gargnano fu il primo e maggior centro della coltivazione degli agrumi sul Garda. Qui, nel 1840, fu costituita la Società Lago di Garda per l’esportazione dei limoni sui mercati europei. Una delle limonaie ancora in funzione è di proprietà del sig. Giuseppe Gandossi, che con cura prosegue l’attività di coltivazione degli agrumi, per pura passione personale.

Limonaie a Bezzuglio

Bezzuglio è una minuscola frazione collinare del comune di Toscolano Maderno. Il paesaggio conserva ancora il fascino di un tempo, con i pilastri e le muraglie di pietra, caratteristiche delle limonaie.

Gardone Riviera

Addossata alla Chiesa di S. Nicolò, nei pressi del Vittoriale degli Italiani, è uno dei pochi esempi rimasti in paese di “giardino di limoni”, il più caratteristico dal punto di vista architettonico.



Innento della Limonaia del Castel

Tornare alle origini

Testo e foto di Francesca Neonato - Agronomo paesaggista, PN Studio Milano



Il secondo cerchio degli arbusti da fiore e da bacca

In una metropoli così assediata dal traffico e dal cemento, Parco Nord è una risorsa straordinaria: oltre 600 ettari tutelati tra i quartieri della periferia nord di Milano, di cui 350 a verde, organizzati in zone boschive, radure, filari, macchie arbustive, siepi e piccoli specchi d'acqua. La sua ideazione risale alla fine degli anni '60, ma è solo nel 1975 che viene riconosciuto dalla Regione Lombardia come parco regionale. La sua gestione è affidata ad un Consorzio composto dai sei Comuni intorno al Parco e della Provincia di Milano. Il parco sorge in un contesto tra i più densamente urbanizzati d'Europa, caratterizzato dalla presenza di storiche fabbriche (oggi quasi del tutto scomparse a seguito della de-industrializzazione) e grandi quartieri edilizi che, nel tempo, hanno saldato la periferia nord di Milano al suo hinterland senza alcun disegno urbanistico. Grazie all'istituzione del Parco, i residui appezzamenti agricoli scampati alla cementificazione e condannati a scomparire in breve tempo, sono stati in parte bonificati, rinverditi ed attrezzati per la fruizione pubblica; in

parte sono rimasti intatti, a testimonianza delle profonde modificazioni subite dal territorio.

La gestione di Parco Nord è molto vivace e svariate attività lo animano e lo difendono da usi impropri: tra queste il Festival della Biodiversità, quest'anno alla sua 2° edizione, svoltosi dal 18 maggio all'8 giugno.

La biodiversità è quel patrimonio universale frutto di tre miliardi e mezzo di anni di evoluzione, che rischia ora di essere fortemente impoverito e che, al contrario, deve essere salvaguardato per garantire la nostra vita e quella delle generazioni future. Obiettivo del festival è coinvolgere sempre più persone a comprendere ed apprezzare l'importanza della riqualificazione ambientale e naturalistica, i paesaggi rurali e naturali anche nelle grandi città, gli ecosistemi a rischio di estinzione, le culture rispettose della natura.

Tra le molteplici funzioni e valenze della biodiversità, il progetto "Tornare alle Origini" di PROGETTO NATURA- PN Studio di Milano ha inteso evidenziare l'aspetto terapeutico e rigenerativo connesso alla natura.

Per lungo tempo la natura è stata al centro della vita dell'uomo portando insegnamenti e valori, come il senso del tempo, l'integrazione, la diversità ed elargendo doni: dal campo del puro piacere edonistico-visivo, a quello alimentare per approdare a quello medico. Così se un tempo relazionarsi in modo diretto alla natura era pratica comune e indispensabile, studiandola, manipolandola e ricavandone i prodotti più svariati, con lo sviluppo della tecnologia e delle scienze (in particolare la medicina) e con l'allontanamento dalla produzione agricola, oggi non è più così.

D'altronde è dimostrato come la psiche dell'uomo si sia evoluta in simbiosi con la natura, il genere umano è programmato per avere un'affinità con essa. Tale predisposizione è detta biofilia (Wilson), è definita come innato, ereditario ed inconscio bisogno biologico dell'uomo di cercare il legame con la natura. E' proprio l'esclusione di essa dalla nostra quotidianità a determinare alcuni dei principali disagi rintracciabili nella sfera fisica e psicologica dell'uomo; il ricongiungimento dell'uomo con il contesto naturale è vitale e non è differibile.

Il progetto si è articolato in 3 distinti eventi, collegati da un filo di Arianna sia su un piano simbolico che ecologico.

Il primo elemento di questo percorso rigenerativo è il nido-sculptura di Maria Grazia Bruno "Rebis", che vuole rappresentare la sintesi fra cielo e terra, utilizzando il linguaggio simbolico delle antiche tradizioni che sono all'origine delle nostre culture. Il violetto rappresenta il colore dell'energia dell'uccello che costruisce il proprio nido: ottenuto con uguali proporzioni di rosso (la terra, la potenza ctonia) e di azzurro (il cielo che la feconda), è simbolo di equilibrio fra lucidità e azione riflessa, sensi e spirito, passione ed intelligenza, amore e saggezza.

Lo specchio, dal latino *speculum*, ha dato origine alla parola speculazione: in origine speculare significava osservare il cielo e i relativi movimenti delle stelle con l'aiuto di uno specchio. Da qui deriva nella tradizione un simbolismo estremamente ricco sul piano conoscitivo. Che cosa riflette lo specchio? La verità, la sincerità,

il contenuto della coscienza. Rebis, nella tradizione ermetica rappresenta l'unione di sole e luna, di cielo e terra, essenzialmente UNO, apparentemente duplice.

Il sentiero che da Rebis conduce al giardino di Madre Natura, è punteggiato dagli 8 nidi realizzati con materiali naturali (rami, paglia, licheni, pigne) all'interno di un laboratorio esperienziale condotto da PROGETTO NATURA- PN Studio con gli ortisti del Parco.

Ecco quindi il giardino: pur manifestandosi immediatamente come luogo piacevole, il giardino intende suggerire qualcosa in più, ovvero un legame più diretto e profondo con la natura che ci circonda e quasi un abbandono benefico tra le sue braccia.

Infatti l'esperienza da vivere all'interno del Giardino, accompagnata dai racconti sui miti dell'associazione Eupschia, ha come esito un progressivo e cosciente ricongiungersi alla Natura. Pur non essendo propriamente un giardino terapeutico, in quanto non direttamente indirizzato a specifiche categorie di disagio, intende evidenziare l'enorme potenziale curativo, riequilibrante e rilassante insito nella natura, sia allo stato spontaneo che progettata. Non solo piante quindi, ma tutte le componenti naturali concorrono a definire una matrice, un sostegno sia per le attività terapeutiche che per quelle preventive ed educative.

Il giardino è realizzato all'interno di un grande prato a ridosso di un'ampia fascia boscata. L'ingresso è marcato dalla preesistenza di due splendidi esemplari di biancospino (*Crataegus monogyna*), pilastri di un grande ovale di circa 20 metri, costituito da alberi da frutta (meli, peri, ciliegi, susini, fichi, nespoli europei) che definisce lo spazio simbolico oltre che fisico del giardino. Sullo sfondo l'ovale è completato da aceri campestri che si riconnettono alla fascia boscata retrostante. Il secondo cerchio più interno è costituito da arbusti fioriferi e bacciferi, come ribes e lamponi, weigela e ligustrì, a sottolineare le funzioni di nutrizione e protezione per piccoli e grandi animali.

Da questo cerchio un tunnel ombroso, di carpini bianchi e vite americana, costituisce un corridoio verde che



Scultura vegetale di Madre Natura



Biancospini all'ingresso del giardino di Madre Natura



Zona intermedia tra il primo e secondo cerchio

modifica la nostra percezione, costringendoci a chinare il capo e a farsi piccoli e attenti. Dal tunnel si arriva al terzo cerchio, delimitato da fiori e piante officinali che accoglie una figura femminile dormiente adagiata sul terreno. Ricoperta di prato, con capelli folti e scompigliati fatti da graminacee, stende la mano nel lago di vetri blu e trasparenti. È lei Madre Natura, figura simbolica, generatrice di ricchezza e meraviglia che con aria distesa e tranquilla ci accoglie e protegge nel suo ventre pieno di vita.

Da sfondo rose dai variopinti colori (rosa, rosa pallido, rosso, giallo, giallo pallido), heuchera, solanum, vinca, ceanothus, ai piedi della Madre dei melograni, simbolo di fertilità e prosperità ma anche di morte e rigenerazione. Sotto il grembo è posizionata della soffice sagina dal colore verde brillante.

L'area del cerchio è all'incirca di 12 m² e ospita un numero volutamente ridotto di persone per rendere quasi privata l'esperienza.

L'uscita è diversa dall'entrata: simbolicamente si tratta di un passaggio, un attraversamento che può portare al cambiamento del proprio stato emotivo e mentale.

L'associazione Eupsichia di Milano ha condotto le visite guidate per adulti e bambini: il racconto di miti provenienti da civiltà in profonda sintonia con il mondo naturale, quali quelli dell'antica Creta minoica, ha accompagnato questo percorso altamente evocativo, per condurre il visitatore a ritrovare, attraverso l'unione tra l'ascolto del filo della parola e le piacevoli sensazioni visive, tattili ed uditive provenienti dalla natura circostante, un diverso e più stretto contatto con l'universo arcaico e naturale in cui tali narrazioni simboliche furono elaborate. Nel tentativo di risentire dentro con meraviglia, camminando e sostando nella bellezza, lo scorrere ed il vivo pulsare di quel tempo cosmico, ciclico e misterioso, da sempre foriero di tranquillità interiore, scandito dal ritmo delle piogge e delle stagioni, che solo le piante e gli animali oggi sembrano non avere dimenticato.

Il giardino di Madre Natura vuole essere un esempio e



Grosse radici all'ingresso del tunnel che porta al III cerchio

una proposta sia di progettazione che di esperienza che può trovare collocazione in diversi ambiti, quali ospedali, cliniche, scuole ecc. ossia strutture "dedicate" a supporto di diversi gruppi di ospiti, che si occupano della cura della persona in termini terapeutici, riabilitativi, didattici od educativi. L'ambiente naturale, come i parchi e le aree naturalistiche, si prestano facilmente alle attività esperienziali proposte; queste però non si vincolano alla sola presenza di grandi spazi naturali ma si possono svolgere in giardini pubblici o privati esistenti o progettati, anche di piccole dimensioni. Proprio in questi casi la qualità della componente naturale, in termini di complessità e biodiversità, determina la qualità esperienziale.

Inserire delle piante in un ambiente può non bastare a rendere la qualità della vita migliore; sono infatti le diverse componenti naturali a creare un sistema di sostegno e vitalità per chi vive più o meno attivamente tale ambiente. Il benessere della persona deriva, infatti, dal sentirsi parte di un sistema grande, complesso e diversificato delle sue componenti e dal riconoscere la profonda connessione tra noi stessi e tutte le altre forme di vita.

1° CERCHIO

Alberi e grandi arbusti

Acer campestre
Calcanthus praecox
Ficus carica
Laurus nobilis
Malus domestica
Mespilus germanica
Prunus avium
Prunus cerasifera
Prunus domestica
Pyrus communis

2° CERCHIO

Arbusti

Berberis t. f. atropurpurea

Calcanthus praecox
Ligustrum ovalifolium 'Aureum'
Rubus idaeus
Ribes nigrum 'Wellington XXX'
Weigela 'Bristol Ruby'

TUNNEL VERDE

Ampelopsis quinquefolia
Carpinus betulus
Rosa 'Alcantara'

3° CERCHIO MADRE NATURA

Aromatiche & Officinali

Siepe perimetrale

Arbutus unedo
Buxus sempervirens
Laurus nobilis
Rosa 'Lady Elsie May'

Gruppo Aromatiche-Rose Giallo

Rosa 'Rimosa'
Rosa 'Loredo'
Rosmarinus officinalis
Rosa 'Teasing Georgia'
Santolina chamaecyparissus
Salvia officinalis
Salvia officinalis 'Icterina'
Thymus vulgaris
Thymus vulgaris variegato
Thymus x citriodorus 'Silver Queen'

Madre Natura

Calamagrostis x acut. 'Overdam'
Carex hachijoensis 'Evergold'
Ceanothus t. var. repens
Festuca glauca
Fragaria
Heuchera micrantha
Heuchera micrantha var. diversifoglia 'Palace Purple'
Lavandula angustifolia 'Hidcote'
Lavandula spica
Mentha x piperita
Punica granatum var. nana
Rosa 'Alcantara'
Rosa 'Lady Elsie May'
Sagina subulata
Solanum jasminoides
Thymus x citriodorus 'Silver Queen'
Vinca minor

Bibliografia e riferimenti

Aplington G.J., Fermani E., Neonato, Pedretti Burls A., (2006) – Dispensa del Corso di ecoterapia - *La Natura come supporto alla guarigione: gli spazi dell'Ecoterapia*, Dipartimento Polis, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Genova.

Atti del Convegno (2007) - *Paesaggi terapeutici come conservare la diversità per il "Ben-Essere" dell'uomo*, a cura di Adriana Ghersi, Università degli Studi di Genova, Dipartimento POLIS, Sezione Paesaggio, ALINEA Editrice, Impruneta (FI).

Borghi C. (2007) - *Il giardino che cura* - Giunti editore, Firenze.

Margheriti E. (2007), *Terrazze terapeutiche*, Torsanlorenzo Informa, 2007.

Minter S. (1995) - *The healing garden, a natural haven for body, senses and spirit* – Tuttle publishing, Londra.

Motulese M.R. (2006) - *Il "CISA" a Mirandola. Dalla casa protetta al Giardino Alzheimer* - Assistenza Anziani Luglio '06.

Neonato F. (2002) - *Il giardino delle stagioni* - ACER n°1/02

Neonato F. (2006) - *Il ghetto si colora di verde* - ACER n°4/06

OMS (1948) – Statuto dell’Organizzazione Mondiale della Sanità.

Pedretti Burls A., Neonato F. (2005) - *Il giardino che guarisce* - ACER n°6/05

Siti web:

www.pnstudio.net
www.eupschia.it
www.festivalbiodiversita.it
www.healinglandscapes.org
<http://www.ahta.org/>
<http://www.thrive.org.uk/>
www.naturetherapy.org

Ideazione e progetto di PROGETTO NATURA – PN Studio, Milano, www.pnstudio.net
Esperienze guidate a cura dell’associazione Eupschia – Centro psicologico Milano, www.eupschia.it

I limoni in vaso

Testo di Paola Lanzara - Presidente Giardino Romano – Garden Club



Limoni in vaso nel giardino La Petraia (Firenze)

Tutti gli agrumi hanno frutti vistosamente colorati e fiori profumatissimi, soprattutto quelli dell'arancio e del limone noti anche come "Zagare" nome derivato da Zahri, fiorre in arabo.

Studi recenti dicono che probabilmente i romani conobbero il limone e il cedro nel primo secolo dopo Cristo per le conquiste dei territori orientali; in realtà la prima descrizione del limone si trova negli scritti arabi del XII secolo. E' quanto afferma il botanico Giorgio Gallesio (1972-1839) nel suo *Traité du Citre*, del 1811.

La lucentezza del fogliame permanente, la vivacità del colore dei frutti, e i profumati fiori bianchi certamente accrescono l'ammirazione per questo gruppo di piante che assumeranno una nuova importanza nella concezione del giardino. Francesco di Giorgio Martini (1432-1502), nel suo "Trattato di Architettura", pur rifacendosi a Vitruvio, rappresenta un passo importante nella impostazione dei rapporti tra luogo e paesaggio ma soprattutto per l'idea di porre il giardino in diretto contatto con la casa per mezzo di portici, logge e scale in una composizione unitaria disciplinata da norme architettoniche. Dapprima questi schemi trovano sporadiche ed incerte applicazioni ma ben presto la chiarezza delle sue concezioni e l'evidente sforzo di emancipazione avranno la meglio e porteranno a maturazione questa visione del giardino dando la premessa fondamentale delle grandi realizzazioni rinascimentali. Nel Quattrocento si teorizza un giardino nuovo, nel Cinquecento ci saranno le grandi realizzazioni rinascimentali.

Per vivificare le strutture in pietra, che con eleganza gli

architetti dei giardini inventano per accostarsi alla nuova concezione di fusione casa-giardino, gli agrumi in vasi di terracotta sono i protagonisti del verde. Soprattutto nei giardini di collina che caratterizzano il vero stile italiano dove le forme murarie, trasformate in più leggere balaustre e ripetute simmetrie nelle parti opposte, sono arricchite da grandi contenitori in terracotta ricolmi del verde lucido degli agrumi o in più piccole anfore.

Queste presenze oltre a sottolineare le linee del disegno, fanno nascere una curiosità nel visitatore che viene preparato così gradualmente alla contemplazione del giardino vero e proprio. È così si cominciano ad interrompere le strutture architettoniche, e a mescolare il verde a materiali inerti, a moltiplicare l'attenzione dei punti d'incontro dei viali: a questo si aggiunge la possibilità, in climi freddi per alcune piante termofile, di essere ricoverate in serra fredda che spesso viene chiamata limonaia.

La pratica di interrompere il costruito nel giardino con i vasi di agrumi dà spazio anche all'uso di disporre i limoni nei loro contenitori, in aiuole cinte di bosso come nel giardino dei limoni di Villa Capponi, nella splendida cornice di Villa Ruspoli a Vignanello, nel giardino dei limoni di Villa Palmieri, nel piccolo giardino circolare di Villa Rizzardi Pojega e ancora da ricordare i vasi di Villa Bonaccorsi, del Castello di Agliè e di Villa Doria Pamphilj. Gli agrumi della lontana origine orientale non danno più ricordo tanto nella nostra terra, sono ad essa connaturati: quale più poetica citazione in quella Goethiana "Non conosci la terra dove fioriscono i limoni...".

XXIII Congresso Mondiale di Architettura - UIA

TORINO 2008

Testo di Edoardo Milesi - Archietto

Foto di Giulia Milesi



Michael Sorkin

*L'architettura è in grado di affrontare le grandi questioni dell'umanità perché l'architettura, se pur mediata dalla sensibilità personale dell'architetto è: **cultura**, stratificazione storica di culture anche molto diverse tra loro – **comunicazione** tra culture e tra differenti strati sociali – **futuro**, la sopravvivenza dell'uomo è strettamente legata all'architettura e al modo di fare architettura, nell'ambiente costruito e in quello naturale.*

Tema centrale del XXIII Congresso Mondiale di Architettura, organizzato dall'UIA (International Union of Architects) è **Transmitting Architecture** – Trasmettere l'Architettura.

Un titolo che il padre dell'architettura partecipata, Lucien Kroll, intervistato dal Giornale dell'Architettura definisce “inopportuno”... “una definizione che sottintende il possesso da parte degli architetti di un'architettura già bella e fatta da trasmettere con generosità agli utenti...”... “non condivido il valore dell'architettura in quanto oggetto autonomo, chiuso in se stesso, arrogante, definitivo e che nulla deve al contesto in cui si trova.”

Sottotitolo del congresso e slogan del convegno è “**L'architettura è per tutti**”.

Se “per tutti” significa che tutto passa attraverso l'architettura e quindi non solo l'aspetto pratico dell'abita-

re e della convivenza sociale, ma anche l'emozione, la suggestione e cioè che la nostra vita è fortemente dipendente dall'architettura, è una realtà innegabile, troppo spesso sottovalutata. Tutti sono coinvolti dall'architettura in gran parte della loro vita.

Ma se “per tutti” significa che chiunque può occuparsi di architettura e fare architettura, non sono d'accordo. L'architettura è un'arte troppo importante.

L'architettura, come del resto la musica, è per tutti, ma non è democratica perché è in grado di influenzare fortemente i nostri comportamenti anche in modo subdolo e da sempre viene utilizzata per questo scopo nel bene e nel male.

Pensiamo alle chiese, alle fortezze, alle piazze, alle residenze palladiane..., prima ancora di rispondere allo scopo funzionale lanciano dei messaggi di suggestione inequivocabile.

Ci sono fortezze che non sono mai state attaccate perché la loro imponenza ne scoraggiava anche solo il pensiero, ci sono chiese nelle quali è impossibile il raccoglimento perché pensate per incutere suggestione e sottomissione, ci sono ville dove è scomodo abitare perché sono solo rappresentative del potere di chi le possiede, abbiamo costruito palazzi enormi per mostrare che lo stato può dare ospitalità a chi se lo merita prima ancora di sapere se sono veramente adatti alla convivenza individuale e sociale.

Così dopo Barcellona, Beijing, Berlino e Istanbul il congresso mondiale degli architetti è a Torino.

Ci vado con mia figlia al 3° anno di architettura e arrivo domenica sera alla Reggia di Venaria sotto un cielo plumbeo.

Le poche automobili nei parcheggi non ancora ultimati e semiallagati da recenti temporali ci spinge a controllare il programma. 19,30 – 22,30 cerimonia di apertura del congresso e celebrazione del 60° anniversario della fondazione Unione Internazionale Architetti.

Giriamo attorno al cantiere e ci appare la folta popolazione multicolore e multietnica degli architetti che, più interessata alla Reggia che ai discorsi delle autorità, satura il parterre neobarocco, si ripara dagli scrosci d'acqua sotto il porticato di Castelvecchio, passeggiava nelle stanze del palazzo come fosse sempre stata lì.

Un diluvio improvviso e poi un raggio di sole al tramonto dritto sull'orologio di Castelvecchio danno la stura a un convegno ricco di incontri, povero di dibattiti.

Gli architetti che contano amano soprattutto ascoltarsi.

Lunedì mattina ci rendiamo subito conto che è impossibile seguire tutto, ma vogliamo fare una scorpacciata che ci nutra almeno fino al prossimo congresso di Tokyo quindi pianifichiamo un programma a largo spettro.

Gli argomenti hanno l'ambizione di focalizzare l'attenzione sulle problematiche legate alla crescita e lo sviluppo della società globale con soluzioni improntate a una sempre maggiore sostenibilità economica, ambientale e territoriale in genere.

Pochi incontri per il progetto sul paesaggio, paesaggio urbano, paesaggio naturale, paesaggio agricolo, paesaggio artificiale.

Del paesaggio si parlerà nelle main session di lunedì, moderatore **Carla di Francesco** e di mercoledì, moderatore **Andreas Kipar** con **Rohit Aggarwala, Claudia Casatella, Rolf Kühn, Claude Raffestin, James Wines**.

Ancora una volta forse il paesaggio, il progetto del paesaggio, è solo un valore aggiunto rispetto alle grandi problematiche ambientali e sociali. È un esercizio per pochi intellettuali romantici.



Design in mostra al Lingotto

Spero di no, credo fortemente che l'esigenza per una cultura ambientale debba necessariamente passare da una profonda coscienza progettuale ugualmente ripartita tra l'urbanistica, l'architettura e il verde quale elemento essenziale dell'ecosistema urbano e extraurbano. Il poco interesse per il paesaggio si coglie con stridore quando l'architetto **Hani Rashid** risponde alle importanti questioni poste da **De Michelis**, moderatore della prima tavola rotonda (come definire l'architettura oggi nei suoi rapporti con la città e con l'ambiente) sciorinando una moltitudine di sinuosi e insulsi grattacieli da costruire in giro per il mondo, magnificamente modellati al CAD. Una specie di abaco di forme attorcigliate in una triste omologazione, vittima del computer, senza nessun interesse per il contesto, peraltro mai neppure rappresentato. Solo **Betsky** risponde con eleganza alle pressanti domande del professor De Michelis promettendo, nella sua biennale di Venezia, di andare "oltre l'architettura" e dimostrando una sensibilità che azzerà tutte le critiche nei suoi confronti e promette molto bene.

Arriviamo in ritardo al colloquio di **Jolanda Lima** con **Paolo Soleri** per il protrarsi di un'intrigante confronto provocato da un tema classico: mestiere e creatività tra **Zhu Pei, George Kunihiro, Italo Rota e Mark Anthony Wigley**.

Una folla sicuramente inattesa quella che accoglie e in silenzio ascolta le tremanti parole dell'ottantanovenne Soleri. I più sono fuori nei corridoi trattenuti dalla sicurezza.

L'ideatore dell'Arcologia, ma soprattutto il fondatore delle comunità di Cosanti e Arcosanti in Arizona - in generale poco considerato dalle nostre università - è in grado di suscitare grande emozione anche nei giovanissimi che non lo conoscono e alla fine della conferenza lo accompagnano come un profeta.

Per Paolo Soleri "*il mestiere dell'architetto deve radicalmente cambiare, mettendo al centro della riflessione un uomo nuovo, anticonsumistico*".

Martedì 1 luglio è la giornata delle grandi lectio magistralis.



Peter Eisenman

Apre **Mathias Klotz**, spicco, sintetico, umile, molto piacevole e soprattutto bravo.

Critico del fenomeno contemporaneo dell'Architettura-Spettacolo, dove quel che conta non è più il contenuto ma la singolarità del contenitore, presenta architetture non eccezionali ma quotidiane, sempre calate nel contesto in modo raffinato, attendo al dettaglio e alla materialità.

Teodoro **Gonzales de Léon** (1926), medaglia d'oro UIA 2008, l'architetto più rappresentativo dell'architettura razionalista sudamericana, allievo di Le Corbusier, presenta le sue architetture, monumentali quasi sconosciute a critica e pubblico europeo, in un interessante excursus cronologico, sostenendo una lezione di architettura moderna che riesce a commuovere me e mia figlia Giulia con pari intensità, dimostrando che nella ricerca di un'architettura emozionale il computer non è uno strumento essenziale, se addirittura non ne costituisce un limite.

Massimiliano Fuksas mostra da subito le sue doti da istrione chiedendo di spegnere le luci e gli schermi su di lui per lasciare spazio solo alla sua architettura, frutto non solo di sensibilità e creatività, ma anche di vera fatica quotidiana che si può sostenere solo con una grande passione.

La sua lectio, in un palasport gremito di architetti, è soprattutto un incitamento a sperimentare e a costruire. La lectio magistralis di **Peter Eisenman** è al Palavela la mattina successiva. E' la seconda volta negli ultimi due anni che in Italia ascolto quello che è stato il maestro della trasgressione, colui che attraverso la storia dell'architettura ha voluto insegnare la necessità di mantenere l'architettura nell'ambito del progetto metafisico.

Eviterò una terza volta limitandomi ai suoi scritti. Buona parte della lezione la spreca per criticare le archistar europee (che lavorano più di lui), apre un dibattito col pubblico che chiude subito dopo la prima

critica per concedersi ai flashes del pubblico che si assiepa sul palco per l'autografo.

Dominique Perrault nel pomeriggio parla dei suoi lavori in modo pacato e professionale. È per me una vera lezione e lo spunto forte su quello che determinerà e sta' già determinando la trasformazione dell'architettura mediante la neutralizzazione della forma architettonica. L'edificio non si giustifica più in un contesto urbano che in continua e incessante trasformazione si deve adattare a una mobilità sempre crescente, a densità difficilmente programmabili, a inquinanti imprevedibili. L'urbanistica, la pianificazione territoriale ha lasciato il posto alla contrattazione. La città, da luogo rassicurante di radicamento, diventa un insieme di paesaggi spesso poco relazionati tra loro.

Gli edifici di Perrault da tempo hanno perso la connotazione dell'edificio tradizionale con muri, finestre e tetti e questo perchè, lui dice *"occorre pensare all'architettura in termini di paesaggi, essere quindi consapevoli del fatto che stiamo creando paesaggi artificiali, che la natura in cui viviamo è sempre più artificiale..." "occorre sostituire il muro con un "in mezzo" un tipo nuovo di spazio che suscita la curiosità degli utenti, ne colpisca l'emotività"*.

9600 iscritti, 8645 registrati, una folla di partecipanti inattesa, una grande arena dove soprattutto si è percepita la voglia di incontrarsi e discutere.

Positiva la numerosità e anche la sovrapposizione e stratificazione di sessioni, convegni e mostre e la possibilità da parte dei convegnisti di entrare e uscire dalle stanze dei dibattiti dimostrando il loro consenso o dissenso.

Una formula vincente per incontri su temi così vari e vasti che non possono essere esaustivi ma provocatori. Gli architetti se ne vanno con ottimismo e voglia di fare. Arricchire e migliorare il prossimo convegno dipende da tutti noi.



Massimiliano Fuksas



Lingotto sezione concorsi

Cipro

Verde dorata foglia del Mediterraneo

Testo e foto di Veronica Hadjiphani Lorenzetti

Verde dorata foglia buttata nel pelago ...
conclude così in un poema la descrizione della sua isola il poeta cipriota Leonidas Malenis.
Con questo breve articolo intendo introdurvi all'isola di Venere, molto di più ne scoprirete da soli visitandola in qualsiasi stagione.

La flora di Cipro comprende 1908 varietà di piante delle quali 139 endemiche (sesta in Europa), molte di queste piante endemiche sono considerate rare, perché si incontrano in limitatissimi luoghi, e minacciate, perché sempre più a rischio, a causa degli interventi umani sul territorio.

Dall'invasione militare turca del nord di Cipro, nel 1974, ad oggi, la popolazione rifugiatisi nel sud dell'isola ha sconvolto irrimediabilmente, in certi luoghi l'assetto rurale dell'isola. La necessità di nuove reti stradali, la militarizzazione di luoghi, prima inaccessibili ai mezzi motorizzati, per la difesa del territorio, hanno fatto sì che alcune specie endemiche vegetino in aree molto ristrette. Questi fattori contingenti e negativi hanno comunque fatto crescere nella collettività cipriota la consapevolezza della necessità di proteggere e conservare la sua flora.

Percorrendo l'isola (terza in grandezza nel mediterraneo) che si estende per circa 200 km in longitudine e 90 in altitudine, si nota che la flora cambia a seconda dell'altitudine a breve distanza (zone a vegetazione cespugliosa a pochi metri dal mare le troviamo ad Akamas, Cavo greco, Akrotiri e la zona di Karpasia e sono caratterizzate da *Juniperus phoenicea*).

La penisola di Akamas, a nord ovest di Pafos è un'area unica per la notevole varietà di vegetazione, fauna, composizione geologica, bellezza di panorami, spiagge e coste rocciose e ricca eredità storico-culturale.

Si narra che il nome derivi dal figlio di Theseo, Akamos, e che Afrodite usasse bagnarsi in queste splendide acque.

Il clima particolarmente ospitale, è caratterizzato da corti inverni, in cui la temperatura è intorno ai 16°, e lunghe estati calde e secche, in cui si raggiungono i 31°.

Akamas ha un sorprendente valore ecologico e scientifico; ospita infatti 530 specie botaniche di cui 33 endemiche ed una fauna numerosa, 168 varietà di uccelli, 12 di mammiferi, 20 di rettili e 16 di farfalle. La vasta gamma di formazioni geologiche dell'isola è interamente presente ad Akamas, e combinandosi con la topo-



Ranunculus asiaticus

grafia dell'area, dà luogo a differenti micro climi che favoriscono le varietà della flora e soprattutto l'elevato numero di endemiche. Ci sono percorsi indicati, rivolti ai non-specialisti desiderosi di osservare e scoprire da soli alberi e arbusti che incontrano lungo il percorso, *Juniperus phoenicea*, *Pistacia lentiscus*, *Quercus coccifera* ssp. *calliprinos*, *Pinus brutia*, *Ceratonia siliqua*, cespugli bassi di *Cistus* ssp., *Salvia fruticosa*, *Tulipa cypria*, *Cyclamen persicum*, il *Ranunculus asiaticus* ed altri.

Il *Cedrus brevifolia* cresce maestoso in una zona circoscritta nella foresta di Paphos, (in diversi sentieri nel bosco la vista delle cime di questi alberi è un'emozione indescrivibile) ... mentre sul Troodos convive con il *Pinus brutia*. I boschi di *Pinus nigra* ssp. *pallasiana* che si trovano da 1200 a 1950 m. sono forse i territori più ricchi di varietà botaniche.

In alcuni posti il *Pinus nigra* convive con il *Juniperus foetidissima*; è caratteristica anche la presenza di *Arbutus andrachne*, di *Juniperus oxycedrus*, del *Sorbus aria* ssp. *cretica*, della *Berberis cretica*, della endemica *Genista sphacelata* ssp. *crudelis*, della *Rosa chionistrae* con i caratteristici cinorodi, del *Crocus cyprius* ed altre.

Nei terreni coltivati, ai margini dei campi e sulle strade di campagna fioriscono i gialli *Chrysanthemum coronarium*, l'*Anemone coronaria*, la *Tulipa agenensis*, la *Silene aegyptiaca*, la *Matricaria recutita* var. *coronata*, il *Gladiolus byzantinus* ed altri fiori che a turno formano estesi tappeti di colore, come le scie gialle di ferule

fiorite lungo le strade asfaltate, in marzo-aprile.

La piccola zona acquitrinosa intorno a Phassuri, ed i laghi salati di Akrotiri a Limassol e di Larmaca, - visibile già all'uscita dall'aeroporto di Larnaca - offrono rifugio a vari uccelli migratori a seconda della stagione. Lungo i fiumi e vicino alle sorgenti d'acqua, troviamo una ricca vegetazione di *Platanus orientalis* in maestosi esemplari, *Nerium oleander*, *Laurus nobilis*, *Styrax officinalis*, *Alnus orientalis*, *Menta longifolia* ssp. *cypria*, *Myrtus communis*, *Solenopsis minuta* ssp. *nobilis*. La catena montagnosa di Troodos ha un'importanza geologica che va oltre i confini dell'isola: il suo complesso ophiolitico, uno dei pochi al mondo, permette ricerche finalizzate alla conoscenza della formazione della crosta terrestre; mentre monasteri e villaggi, ospitati e caratteristici, sono punti di partenza e arrivo di percorsi naturalistici.

Non si possono dimenticare le orchidee: 61 varietà di orchidee spontanee delle quali 4 endemiche, l'*Ophrys kotschy*, l'*Ophrys lapethica*, l'*Orchis troodi* e la *Serapias aphrodite*.

I giardini di Cipro, siano essi in villaggi o in città, piccoli e grandi hanno tutti tre piante in comune: il gelsomino, l'arancio, il limone o il mandarino ed il melograno. Nelle sere d'estate, è inconfondibile il soave profumo del gelsomino, che lungo le strade in città o in paese concilia la calma ed il riposo dopo una giornata di caldo.

A primavera, gli agrumi in fiore, il cui profumo è per i ciprioti strettamente legato alla Pasqua ed alla gioia, offrono alla vista uno straordinario laboratorio apistico. A causa della scarsa quantità di acqua disponibile durante l'estate (quest'anno è proprio razionata) nei giardini si vedono sempre di più piante capaci di sopravvivere alla siccità estiva; fanno bella figura cactacee che raggiungono dimensioni notevoli, vari tipi di ficus, palme e cicas, hibiscus di tutti i colori, da giugno

fino a tutto ottobre è fiorita la *Plumeria* che raggiunge dimensioni di piccolo albero con spettacolari profumati fiori in competizione con il profumo del gelsomino, né sono da meno la *Delonix flamboyant* con esuberanti fioriture e le bougainville un po' più esigenti d'acqua.

Da dicembre con le prime piogge, cominciano a spuntare i narcisi e le giunchiglie, a febbraio, marzo, le fresie piccole bianco-crema, le calle, i ranuncoli, e vasi ed aiuole di *Hippeastrum* rossi o bianchi striati di rosso, seguiti a maggio dai *Delphinium* in tutti i toni del blu e rosa, invece le **rose damascate** e moderne fioriscono generose all'ombra di maestose araucarie, perché ogni giardino piccolo che sia sembri un giardino botanico. A Cipro non ci sono parchi o grandissimi giardini privati, ma tanti piccoli giardini con un'incredibile varietà di piante che assicurano fiori in tutte le stagioni.

Il paesaggio agricolo costiero del sud est è dominato da campi di terra rossa destinati alla coltivazione delle patate, - le prime ad arrivare sul mercato tedesco ed inglese - che si stagliano contro un mare profondamente turchese; la vite, coltivata nell'isola fin dall'antichità occupa ancora grande parte del territorio collinare: sono in prevalenza vitigni di vecchie varietà per la produzione di vini tradizionali, con l'aggiunta di nuove varietà importate negli anni recenti per la produzione di nuovi vini dai toni sempre caldi. Il Vérido o Karidostàfilo è una varietà di uva da tavola di eccellente gusto e resa oltre che di bellissimo aspetto, viene allevata a pergolato in quasi tutte le case sia in città che in campagna. Mentre la sultanina dorata a chicco piccolo viene utilizzata sia per la vinificazione che per il consumo fresco e l'essiccamiento.

I fichi, parte integrante del paesaggio di pianura e bassa collina insieme agli ulivi e la *Ceratonia siliqua*, (tega marina), sono coltivati come in tutti i paesi del Mediterraneo fin dall'antichità. Troviamo le varietà locali di fico come il Vasanàto ed il Värdico per il consu-



Araucarie e palme - Limassol



Foto dell'isola in primavera



Ulivo secolare



Diga artificiale

mo fresco mentre lo Smirneico introdotto da Smirne da più di un secolo è più adatto all'essiccamen-

to. Decisamente il colore di Cipro è il giallo, l'inverno con i limoni, a primavera con i campi di Crisantemum e l'estate con i campi di erba secca giallo-dorato.

Veronica Hudjiphani Lorenzetti, cipriota. Disegnatrice, vive e lavora in Italia si occupa di illustrazione botanica e disegno di giardini tematici in Italia, Cipro, Francia e Germania, è socia AICU, Associazione Italiana Curatori di parchi, giardini ed orti botanici.

“Impressioni”

Un monaco italiano, Giovanni Mariti nel 1760 scrive.

“La terra produce ogni tipo di erba commestibile ed altre piante selvatiche, la conoscenza più approfondita di queste contribuirà in maniera non indifferente alla fama della botanica. La frutta è rara perché gli alberi sono stati trascurati ma l'isola è ricca di fiori senza cure coltivari; crescono giacinti, anemoni ranuncoli singoli e doppi, narcisi che portano fino a 14 fiorellini a stelo. Crescono sulle montagne e sono molto richiesti in Francia ed Olanda dove ne spediscono migliaia ogni anno. I giardini sono ricchi di ogni tipo di agrume soprattutto arance con fine ed eccellente aroma. Tra i fiori selvatici si trova una piccola orchidea che noi chiamiamo fiore ape ed i greci ape per la sua assomiglianza all'insetto. Da questa nascono uno o due steli con 5 o 6 fiori cadauno, la radice è bulbosa ed il suo succo si usa per curare le ferite!...”

“La coltivazione delle piante aromatiche e farmaceutiche”

Nel 1991 il Dipartimento Agricoltura del Ministero dell'Agricoltura e Risorse Naturali ha studiato e messo in pratica un piano per lo sviluppo della coltivazione delle Piante aromatiche e farmaceutiche.

Lo scopo preciso è stato di coprire il fabbisogno del

mercato interno ed in seguito di promuovere l'esportazione.

Quindi è stato organizzato un vivaio statale per fornire le piante o i semi ai coltivatori interessati. Contemporaneamente sono state avviate coltivazioni sperimentali in varie zone dell'isola sui terreni di diversa consistenza, ed è stato constatato che in molte località prospera la produzione di: *Ocimum basilicum*, *Salvia fruticosa* e *S. officinalis*, *Lavandula hybrida* e *L. vera*, *Capparis spinosa*, *Origanum majorana* e *O. dubium*, *Aloe vera*, *Melissa officinalis*, *Rosmarinus officinalis*, *Mentha piperita* e *M. viridis*, *Thymus vulgaris*, *Rosa damascena*, *Hyssopus officinalis*, *Artemisia dracunculus*, *Sideritis perfoliata*.

Sono stati installati impianti per la raccolta di olii essenziali.

Per visite di interesse botanico per professionisti, il personale Reparto Foreste del Ministero dell'Agricoltura e Risorse Naturali è disponibile per ogni informazione ed eventualmente l'accompagnamento.



Vigneti a Paphos

Un giardino creato sotto gli olivi

Testo e foto di Martina Reinhardt - Paesaggista



Una parte del giardino

Il "Giardino degli olivi" nasce su un vecchio oliveto abbandonato da decenni, dove ogni pianta era ricoperta da spine, erbacce ed ogni sorta di vegetazione spontanea tipica dell'area mediterranea.

Le piante erano in cattive condizioni non solo a causa della totale assenza di cure ma anche per la posizione poco idonea del terreno. In inverno è infatti assidua la presenza di densi banchi di nebbia e di basse temperature che, sommate ad un'eccessiva umidità, interferiscono nello sviluppo della pianta. Sono inoltre frequenti le gelate, la più dura ed intensa fu quella del 1985 che colpì questa zona e causò la morte di molte essenze. Alcuni olivi che si possono osservare oggi sono quelli sopravvissuti alla gelata, sono olivi secolari che hanno tronchi statuari mentre altri si sono formati dalle vecchie radici formando piante con due o tre fusti. Il paesaggista Thomas Andreas Reinhardt ha compiuto un'opera di bonifica in tutta la zona e modificato i livelli, creando in questo vecchio oliveto un particolare e originale giardino. Esso è composto da valli, colline, sentieri che lo attraversano per intero e da numerose rocce dalle più svariate forme e dimensioni, le quali sono state trovate durante i lavori di scavo. Bellissimo il panorama che si può osservare dal sentiero principale: in basso la grande vallata con le due colline centrali create dal paesaggista, in alto da una parte l'antica e suggestiva città di Cortona e dall'altra le montagne dell'Appennino umbro-toscano.

Tutto questo da un senso di tridimensionalità accen-

tuato anche dalle piante tappezzanti, sia mediterranee che alpine, che sono predominanti nel giardino. Il Giardino sotto gli Olivi ha una sua bellezza durante tutto l'arco dell'anno. Prima di tutto ci sono gli arbusti sempreverdi – la maggior parte tagliati a forma - come gli *Ilex*, *Buxus*, *juniperus* ed altri. Poi ci sono i tappeti di erbacee perenni sempreverdi che coprono le colline create intorno agli olivi come l'*Ophiopogon* che diventa alto circa 10 cm e diverse varietà di *Liriope* alte circa 30 cm. In primavera invece c'è un'esplosione di colori come quando fioriscono gli arbusti della *Kerria japonica*, le rose, il *Viburnum tinus*, insieme alle erbacee perenni come la *Digitalis purpurea* di diversi colori, la *Aquilegia flabellata* azzurra, vari tipi di *Hosta*, la *Hemerocallis* o la *Pachysandra terminalis* 'Variegata'.

Intorno alle rocce crescono vari tipi di piante che producono fiori in abbondanza durante la stagione primaverile come il *Sedum*, il *Sempervivum*, la *Sassifraga*, il *Thymus*, l'*Orinum majorano*. L'insieme di queste essenze riporta alla natura della zona Alpina da cui hanno origine. Nell'ombra di una quercia è stata creata una piattaforma dove è possibile trovare ristoro. Protetta dall'enorme albero e da una siepe di *Canna glauca*, essa si affaccia su una piccola valle dove è presente la *Lysimachia nummularia* 'Aurea' che si espande intorno alle isole formate dagli olivi, è un posto davvero mistico dove si può riposare, riflettere, leggere un libro e ascoltare il cinguettio degli uccelli e il canto dei grilli.

In ricordo di Giancarlo Ius

Testo di Stefano Gri - Presidente dell'Ordine degli Architetti di Pordenone

Sono passati pochi giorni da quei primi di luglio a Torino dove è deceduto improvvisamente l'architetto Giancarlo Ius. In quella stessa mattinata avrebbe dovuto competere alle elezioni per diventare il presidente dell'UIA (Unione Internazionale degli Architetti). Una carica prestigiosa perseguita con energia non disgiunta da idee ed intenzioni che possiamo ritrovare nel suo programma di candidatura. Sono punti programmatici che dichiarano la sua capacità di aprire prospettive e scenari nuovi per istituzioni così importanti, che hanno bisogno di un rinnovamento e di nuovi punti di vista.

L'architetto Giancarlo Ius era nato in provincia di Pordenone e nel capoluogo viveva ed operava con uno studio personale. Nella periferia, anzi dalla campagna del pordenonese erano le sue radici. Negli anni aveva intrapreso anche una carriera nel mondo delle istituzioni professionali: è stato Presidente dell'Ordine Provinciale, Segretario Generale della Federazione Regionale, membro della Delegazione italiana in seno all'Organizzazione Europea degli Architetti CAE, ed infine Vice-Presidente Mondiale degli Architetti (UIA) nell'ultimo triennio.

Il Presidente Mondiale degli architetti Gaetan Siew ha così ricordato Giancarlo:

1. *La presidenza all'Unione Internazionale degli Architetti di Gaetan Siew, iniziata a Istanbul nel 2005, sarà non solo condivisa con Giancarlo Ius ma anche una presidenza ufficialmente iscritta negli Annali dell'UIA.*
2. *La Giornata Mondiale dell'Architettura, in programma il 6 ottobre 2008, verrà dedicata non solo a Giancarlo Ius ma anche a "Child Be the Architect": la canzone di cui aveva recentemente curato la realizzazione.*
3. *L'Unione Internazionale degli Architetti inaugurerà un nuovo premio che si svolgerà ogni tre anni: "Giancarlo Ius Prize for Architecture" (Premio Giancarlo Ius per l'Architettura) sul tema di "Child Be the Architect". La prima edizione del Premio si svolgerà a Tokyo nel 2011.*

La sua attenzione alle realtà locali gli hanno permesso di promuovere a livello internazionale iniziative come quella del "Premio Internazionale Torsanlorenzo" di Roma o il "Premio Barbara Capocchin" di Padova che hanno trovato nel tempo quella visibilità e rilevanza che meritano. Questa sua capacità di porre attenzione a quello che poteva essere marginale ed invece è identità dei luoghi, delle tradizioni, delle culture e delle persone lo rendeva un punto di riferimento importante e puntuale al quale rivolgersi costantemente. La sua disponibilità e capacità organizzativa facevano il resto, emergeva così la sua personalità generosa di energie e passioni.



G. Ius consegna il Premio Torsanlorenzo a Regine Keller

Il Comitato organizzatore del "Premio Internazionale Torsanlorenzo - Progetto e Tutela del Paesaggio", ricorda l'esemplare figura dell'Architetto Giancarlo Ius, Vice presidente dell'UIA (Unione Internazionale degli Architetti) e Presidente della Regione Uno.

Esempio per tutti di impegno etico e civile per l'architettura e per il rispetto del paesaggio. Per noi prezioso consigliere e prestigiosa presenza nell'ambito delle edizioni del Premio.